



DEMONTE

PALAZZO BORELLI

La storia di Palazzo Borelli è strettamente connessa a quella di Demonte, fin dalle sue origini. Sulla collina a monte del palazzo sorgeva il castello angioino, detto anche *castello nuovo* per distinguerlo da quello posto nella *villa vetula*, in corrispondenza del poggio quaternario ancora visibile tra Demonte e Festiona. Gli Angiò avevano acquistato i diritti sulla città nel 1267, ma un secolo più tardi il territorio era stato teatro di scontri e battaglie; nel 1372 Franceschino Bolleris Conte di Salmour aveva difeso strenuamente e riconquistato Demonte e, come ricompensa, ricevette dalla Regina Giovanna la nomina a vicario regio e castellano. L'infeudazione avvenne nel 1376 e per l'anno successivo gli *homines* di Demonte si impegnano a prestare il proprio lavoro per la costruzione del *castrum*. Si tratta appunto del castello angioino, di cui oggi non resta traccia, ma che sappiamo essere collocato in corrispondenza della torre neogotica dell'odierno Parco Borelli. La famiglia Bolleris, che aveva una residenza sulla *platea* della città di Cuneo (odierna via Roma), doveva avere un proprio palazzo anche sull'arteria principale di Demonte e – stando alle analisi storiche – questo palazzo corrisponderebbe al sito di quello che oggi chiamiamo Palazzo Borelli. Il nucleo più antico è ancora visibile all'angolo di Via Martiri e Caduti per la Libertà con Piazza Statuto: i capitelli sono infatti decorati da scudi a testa di cavallo, in parte abrasi e in parte istoriati con lo stemma di alleanza della famiglia Bolleris¹. La tipologia del capitello induce a collocare la sua realizzazione intorno al XV – XVI secolo, sicuramente dopo il 1442, visto che l'insegna araldica della famiglia Bolleris appare già sovrapposta allo stemma angioino, privilegio ottenuto proprio in quest'anno dal visconte Ludovico I². L'identificazione dell'altra arma condurrebbe in direzione della famiglia Operti, data

1 Le «armi d'alleanza» in linguaggio araldico sono quegli scudi suddivisi (solitamente verticalmente) per ospitare gli stemmi di famiglie unite in matrimonio o da qualche altra forma di alleanza. L'arma quella del marito o della famiglia più importante è collocata sulla destra.

2 ASTo, A. Manno, *Il Patriziato Subalpino*, vol. I, p. 348; G. Coccoluto, *La scultura come fonte storica: il caso dei capitelli di Demonte*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, a cura

Progetto “Valle Stura: una valle, mille opportunità” finanziato da



nell'ambito del bando





la presenza di un castello turrato, ma allo stato attuale delle ricerche non risultano legami matrimoniali tra le due famiglie³.

Con il passaggio della valle ai Savoia e la demolizione dei castelli di Roccasparvera e Demonte nel 1588 – 1589 non si interruppe però il legame tra i Bolleris e Demonte; il visconte Gaspare Bolleris, non con le armi ma con l'esborso di denaro rientrò in possesso dei suoi feudi e ricevette la nomina di marchese dal duca Carlo Emanuele I nel 1603. Tre anni più tardi – stando alle fonti – dava il via alla costruzione del palazzo⁴.

La prima documentazione visiva del Palazzo risale al 1666, quando compare nell'incisione realizzata per il *Theatrum Sabaudiae* da Giovenale Boetto ed è identificato nella *legenda* dalla dicitura «palatium quondam D.ni de Bolleris». Qualche decennio più tardi (1694) Margherita Bolleris, che aveva sposato Giovanni De Rossi Cicotier, faceva testamento a favore delle figlie Eleonora (sposa di Carlo Chais) e Claudia (sposa di Francesco Beranger); il testamento sancisce la fine della linea dei Bolleris, ma è anche un'utile testimonianza della consistenza patrimoniale e architettonica del palazzo. Apprendiamo infatti che la parte che affacciava sulla *platea* (ossia la via porticata) «è rovinata e distrutta» e che all'interno del corpo dell'edificio alcune stanze erano destinate all'uso pubblico: botteghe, prigioni, "grotte", cantine e "stanze della giustizia" alle quali si riferiva anche un appartamento per il giudice. All'interno dello stabile erano poi presenti gli appartamenti per le famiglie di Eleonora e Claudia: si presume che le stanze riservate alla famiglia Chais fosse nell'ala ovest, quelle per i Beranger sono invece localizzate «verso levante e mezzanotte». Quest'ultimo settore fu ricostruito (o restaurato) intorno al 1707, per intervento del Visconte Alfonso Berenger Bolleris; i lavori si sono conclusi intorno al 1715, data che compare sul paracamino del *Salottino delle Arti* al primo piano e che sancisce anche

di R. Comba, A. Longhi, R. Rao, Beinasco 2015, pp. 139-150; *Bolleris, de Boulliers Signori della Valle Stura di Demonte*, a cura di Guido Olivero, Cuneo s.d. (ma 2018).

3 Cocoluto, 2015, pp. 143-144.

4 Si tratta verosimilmente della riplasmazione dell'esistente e della costruzione del nuovo blocco su *Vicolo archivolto*, per le notizie si veda *Demonte. Il lascito Borelli e altri monumenti*, a cura dell'Associazione Amici di Demonte, Cuneo s.d., pp. 4-5.

Progetto "Valle Stura: una valle, mille opportunità" finanziato da



nell'ambito del bando





l'investitura dei beni al Visconte Alfonso⁵. Al medesimo periodo è possibile riferire la decorazione della fascia e del soffitto a cassettoni delle stanze al primo piano oggi sede dell'esposizione di porcellane di Luciana Magrini: gli elementi decorativi rimandano infatti all'araldica di Bolleris e Berenger, tradotta nei toni delicati e esotici della pittura del XVIII secolo. Buona parte dell'intelaiatura architettonica del palazzo fa dunque riferimento a questi interventi, ma la mancanza di uno studio sistematico dell'edificio non permette ancora di datare con precisione le varie fasi.

Un nuovo intervento è documentato al 1777 quando i discendenti Francesco Berenger e Carlo Canubi, che abitavano rispettivamente l'ala orientale e quella occidentale dello stabile, si accordarono per costruire una copertura del cortiletto, al fine di riparare dagli agenti atmosferici l'ingresso e le scalinate. E' questo forse l'ultimo intervento dei discendenti degli antichi proprietari che – verso la fine del secolo – lasciarono Demonte per le dimore cittadine a Cuneo, Mondovì e Torino.

Con l'aprirsi del nuovo secolo è la volta di una nuova dinastia, quella dei Borelli. Giacinto Borelli, nominato conte da Vittorio Emanuele I nel 1820, è alla ricerca di un palazzo adatto al suo nuovo rango e nel 1828 acquista tutto il complesso: il Palazzo, il Palazzetto, il parco con i ruderi del castello angioino e la cappella di San Bernardo. E' all'intervento di Giacinto Borelli che dobbiamo l'aspetto odierno del complesso, come testimonia la ricorrente presenza dello stemma di famiglia⁶.

Si accede al palazzo dal grande e armonioso atrio la cui volta è decorata da cartigli di ispirazione settecentesca e stemma della famiglia Borelli. In fondo al cortiletto ci accoglie il conte Giacinto, rappresentato da un busto scolpito. Giacinto Borelli nacque a Demonte nel 1783; dopo aver ricoperto cariche nella magistratura toscana e in quella piemontese, nel 1820 fu nominato reggente della Cancelleria di Sardegna e insignito del titolo di conte. Nel 1847 divenne Ministro degli Interni ed ebbe gran parte nella promulgazione dello Statuto Albertino da parte di Carlo Alberto. Sua è la firma su questo importante documento, costituzione adottata dal Regno di Sardegna il 4

⁵ *Demonte e la sua valle*, sintesi storica a cura di Silvano Taricco e dell'Associazione Amici di Demonte, Cuneo s.d., p. 10.

⁶ Il blasonario araldico così descrive lo stemma della famiglia Borelli: «D'azzurro, a tre bande d'oro, con il capo d'argento, carico di tre tortelli di rosso, ordinati in fascia».

Progetto "Valle Stura: una valle, mille opportunità" finanziato da



nell'ambito del bando





marzo 1848. Dopo aver abbandonato l'attività politica, fu presidente della Corte dei conti fino al 1858, poi si ritirò a vita privata. Morì a Torino nel 1860⁷.

Salendo l'elegantissimo scalone si raggiunge il primo piano: qui si attraversa il salone delle feste la cui decorazione si articola lungo le pareti e sulla volta, realizzata muratura leggera, legno e stucco. Entro un impianto di finte architetture si collocano vasi di fiori, riquadri con paesaggi all'antica e immagini legate alla casata. Da un lato la Lanterna simbolo di Genova, dove nel 1831 Giacinto Borelli ricoprì il ruolo di Primo Presidente del Senato su nomina di Carlo Alberto; questa data si pone presumibilmente come termine *post quem* per la realizzazione degli affreschi⁸. Sulla parete di fronte è invece dipinto il Forte della Consolata, costruito a partire dal 1590 sul poggio quaternario che precede l'abitato⁹. Questo luogo è strettamente legato alla famiglia Borelli, poiché nel 1744, durante l'attacco dei Franco-spagnoli e l'ammutinamento della guarnigione, fu proprio l'intervento eroico del Maggiore Ignazio Giacinto Borelli, prozio del conte Giacinto, a difendere strenuamente la fortezza impedendo l'incendio della polveriera. Sulla volta, l'immagine dell'araba fenice - leggendario uccello che sarebbe in grado di risorgere dalle proprie ceneri - rimanda all'allegoria della rinascita.

La sala successiva è la cosiddetta *Sala della Arti*, anch'essa decorata all'epoca di Borelli, come testimoniano gli stemmi sul soffitto. Sulla volta è raffigurata la leggiadra *Mnemosyne*, madre delle muse e nei quattro angoli medaglioni a monocromo con puttini intenti nell'esercizio delle arti. In questi locali è allestito lo spazio dedicato a Lalla Romano: nata a Demonte nel 1906, Graziella "Lalla" Romano si dedica in un primo tempo alla pittura, frequentando - su consiglio del suo maestro Lionello Venturi - la scuola di Felice Casorati. Per vent'anni alterna l'attività pittorica a quella

⁷ *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1971, Volume 12 *ad vocem* (Giuseppe Locorotondo).

⁸ Sempre a Genova Giacinto era stato nominato Avvocato Fiscale Generale del Senato da Re Vittorio Emanuele I, nel 1818. La parete sopra il camino - decorata da un semplice marina - era nascosta secondo la tradizione orale da un arazzo oggi conservato presso il Museo del Risorgimento di Torino.

⁹ Costruito a partire dal 1590 per volere di Carlo Emanuele I, il forte della Consolata è stata una delle opere difensive più imponenti del Piemonte. Attaccata nel 1744 dalle bombe incendiarie dell'esercito franco-spagnolo, la fortezza fu poi ricostruita per volere di Carlo Emanuele III nel 1790, ma poi definitivamente abbattuta dalle truppe napoleoniche dopo l'armistizio di Cherasco nel 1796. *Fortezze sulle Alpi: difese dei Savoia nella Valle Stura di Demonte*, a cura di M. Viglino Davico, Cuneo 1989.

Progetto "Valle Stura: una valle, mille opportunità" finanziato da



nell'ambito del bando





della scrittura, mentre lavora come insegnante. Incoraggiata da Eugenio Montale, nel 1941 esordisce come poetessa con la raccolta di versi *Fiore*. Nel 1947 si trasferisce a Milano, dove inizia l'attività di scrittrice di prosa con *Le metamorfosi* (1951), *Maria* (1953) e *Le parole tra noi leggere* con cui vince il premio Strega nel 1969¹⁰.

Nelle due sale successive è allestita la mostra permanente di porcellane dipinte dalla pittrice milanese Luciana Magrini. Si tratta di una raccolta di oltre 160 porcellane caratterizzate dalla decorazione a "terzo fuoco", dipinte con tematiche legate alla botanica, alla natura e all'oriente.

Dopo aver salito la stretta scala di servizio a due rampe ci si trova nella cosiddetta *Galleria di Carlo Alberto*, fatta costruire da Giacinto Borelli per mettere in collegamento il palazzo con il retrostante palazzetto e il parco. Il nome deriva dal fatto di aver accolto personaggi illustri, tra cui Carlo Alberto di Savoia che soggiornò in valle per seguire i lavori al forte di Vinadio tra 1834 e 1847. Da questo spazio si accede agli spazi del palazzetto – che oggi ospitano i locali della biblioteca civica – decorati da elementi neoclassici (come l'atrio dei Imperatori) o ancora settecenteschi (come gli ambienti con sovrapporte dipinte con scene di caccia). Dalla piccola *saletta del pregadio*, attraverso una grande lunetta, si gode di un affaccio diretto sulla vicina confraternita di Santa Croce. Nel corpo inferiore della galleria era collocato il ricovero per le carrozze.

Attraversando la galleria si accede al parco che ospita un'antica ghiacciaia, privilegio di lusso nelle cucine dei nobili. Lo spazio – costruito in mattoni al di sotto del livello del parco – veniva riempito durante l'inverno da strati di neve alternati a letti in paglia; in estate il ghiaccio veniva tagliato in blocchi e usato per la conservazione.

Dopo la demolizione del castello angioino, il parco divenne sede del cimitero cittadino. La sua collocazione a ridosso dell'abitato causò non pochi problemi di natura sanitaria e lo stesso conte Giacinto ebbe a lamentarsi più volte, come testimonia la lettera scritta al prefetto di Cuneo nel 1831, in cui si dice che «tutti hanno a soffrirne sia per l'umidità che loro ne viene, sia per le esalazioni che ne emanano; queste esalazioni essere così fetide soprattutto d'estate (...). E' posta così a ripentaglio la salute pubblica

¹⁰ *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2017, Volume 88 *ad vocem* (Antonio Ria).

Progetto "Valle Stura: una valle, mille opportunità" finanziato da



nell'ambito del bando





del paese e principalmente della famiglia dello scrivente abitante in diretta contiguità del cimitero»¹¹.

Il parco è oggi caratterizzato dalla redazione neogotica che volle Borelli: i sentieri raggiungono la cima della collina attraverso terrazzamenti, scale e percorsi ombreggiati da bossi secolari. Sul punto più alto è posta la torre, costruita in corrispondenza del castello trecentesco. La torre presenta un alto basamento a parallelepipedo ed un corpo circolare, coronato da merli ghibellini o a coda di rondine. Anche qui – sulla balconata – campeggia lo stemma dei Borelli. Al di sotto della torre sono ancora presenti passaggi sotterranei che portano oltre il fiume Kant, murati negli anni Cinquanta.

Scendendo si raggiunge la cappella di San Bernardo da Chiaravalle, già documentata come antica cappella dell'antico cimitero nel XV secolo (epoca a cui risalgono i frammenti di decorazione fittile sul fianco a valle). Nel 1844 fu acquisita dal Conte Borelli che collocò qui il sacello di famiglia, restaurandola in forme neogotiche e dotandola di un corpo laterale destinato alle tombe. Anche in questo caso gli stemmi di famiglia sono presenti sui sarcofagi in marmo e sui prospetti esterni dell'edificio¹². E' sepolto all'interno della cappella anche il conte Guido, l'ultimo dei Borelli, che nel 1954 ha lasciato in eredità al Comune di Demonte tutte le proprietà del casato. In un primo momento il complesso fu utilizzato come Convitto Civico (dormitorio, aule scolastiche, collegio, refettorio e cucine), scelta che comportò interazioni e danni derivati dall'intonacatura dei locali, dal frazionamento degli ambienti, dal ribassamento dei soffitti e soprattutto dalla posa in opera dell'impianto di riscaldamento. Negli anni Novanta del secolo scorso la porzione occidentale dello stabile è stata venduta ad una banca.

Bibliografia

~ *Ristorio, Demonte: storia civile e religiosa di un comune di Valle Stura, Cuneo 1973.*

11 M. Fossati, *Demonte 1744: storia della costruzione dell'assedio e distruzione del forte di Demonte*, Borgo San Dalmazzo 1988, p. 67. Forse anche in seguito alle lamentele di Borelli, il nuovo cimitero venne attivato nel 1834.

12 *Il Cuneo gotico: temi e itinerari nella provincia di Cuneo*, a cura di L. Mamino, D. Regis, Genova 2016.

Progetto “Valle Stura: una valle, mille opportunità” finanziato da



nell'ambito del bando





- ~ *Indagine storico culturale sulla Valle Stura. Comitato comprensoriale di Cuneo, Cuneo 1985, pp. 56-66.*
- ~ *M. Fossati, Demonte 1744: storia della costruzione dell'assedio e distruzione del forte di Demonte, Borgo San Dalmazzo 1988.*
- ~ *Atlante castellano. Strutture fortificate della Provincia di Cuneo, Torino 2010, pp. 35-36.*
- ~ *E. Lusso, Demonte, in Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo, a cura di R. Comba, A. Longhi, R. Rao, Beinasco 2015.*
- ~ *Il Cuneo gotico: temi e itinerari nella provincia di Cuneo, a cura di L. Mamino, D. Regis, Genova 2016.*
- ~ *Bolleris, de Boulliers Signori della Valle Stura di Demonte, a cura di Guido Olivero, Cuneo s.d. (ma 2018).*
- ~ *Demonte. Il lascito Borelli e altri monumenti, a cura dell'Associazione Amici di Demonte, Cuneo s.d.*
- ~ *Demonte e la sua valle, sintesi storica a cura di Silvano Taricco e dell'Associazione Amici di Demonte, Cuneo s.d.*

Progetto “Valle Stura: una valle, mille opportunità” finanziato da



nell'ambito del bando

